

Tommaso Bortolato

Il figlio della foresta

Era l'unica luce del paese che si poteva scorgere in quella notte e, come ogni notte da qualche mese, proveniva dalla camera di Saul.

Era infatti dall'inizio dell'estate che passava qualche ora, ogni sera, immerso nei suoi pensieri a osservare il bosco di fronte al piccolo paese dove viveva, sulla montagna opposta. Un paese dimenticato dal mondo, nel nord della Svezia, circondato dalla natura e grazie ad essa nascosto alla modernità, alle rapide automobili, allo smog, alla vita frenetica delle città.

Proprio quella sera Saul decise di fare quello che meditava da tempo. Afferrò la giacca, spense la luce e uscì. Fuori, tutto sembrava morto, solo una luce rischiareva un tratto della strada da cui si lasciava il paese.

Man mano che si allontanava, sentiva il freddo pungergli sempre più insistentemente il viso e le caviglie. Passò vicino al cimitero, un luogo che non gli era mai piaciuto; per questo affrettò il passo, superandolo rapidamente.

Il buio era fitto, ma grazie alla luce della luna Saul riuscì a trovare il sentiero che portava al bosco. Il sentiero vero e proprio di protraeva per qualche centinaio di metri, poi si ricongiungeva alla strada demaniale; anche se corto, era un tratto scosceso e tetto. Lì Saul non si sentì più a disagio come al cimitero, era tranquillo, immerso nel suo elemento.

Mentre percorreva la strada si rese conto che non sapeva cosa stava andando a fare; o meglio, voleva anche vederci chiaro su alcune strane cose che accadevano di notte; ogni tanto, qualche luce soffusa che si diramava dal centro della foresta, qualche strano rumore... Ma non era tutto. Sentiva più che altro una sorta di attrazione per quel luogo misterioso che da sempre lo affascinava, che invadeva i suoi sogni e i suoi quotidiani pensieri. La foresta. Era sempre più vicino, la sentiva frusciare, sussurrare, quasi fremere, agitarsi con il passare del vento.

In pochi minuti la raggiunse. Cento metri più avanti iniziavano le fronde più fitte. Si fermò un attimo a osservare il suo paese sulla montagna opposta; entrò quindi nel bosco vero e proprio.

Il bosco di notte non era come se lo immaginava. Credeva che di notte tra gli alberi regnasse un profondo silenzio, ma non era così. Si udivano da ogni parte rami spezzati da qualche animale di passaggio, scoiattoli, gufi. Poco dopo, l'atmosfera sembrò cristallizzarsi, opacizzarsi e infine raffreddarsi di colpo. I rumori cessarono. Calò un silenzio spaventoso oltre ogni misura, interminabile, eterno. Saul perse la cognizione del tempo.

Potevano essere passati secondi o interi minuti quando una fitta nebbia inva-

se il bosco, raggiunse Saul e lo avvolse.

Subito sentì dei passi: davanti, dietro, di fianco, ovunque intorno a lui. Si avvicinavano. Saul non sapeva cosa fare, le sue gambe erano strette da una orribile morsa, forse la paura. Non riusciva a muoversi.

Cadde a terra e svenne.

Lo trovarono la mattina seguente le guardie forestali e lo portarono subito in paese. Lo lasciarono in cura nella prima abitazione, poi se ne andarono. Subito i padroni di casa mandarono a chiamare Angelica, la madre del ragazzo, che arrivò immediatamente. Quella povera donna aveva da poco perso il marito e temeva ora di perdere anche suo figlio, di abbandonarlo alle braccia della morte. Restò con lui fino a quando, miracolosamente, non si svegliò.

Non appena Saul aprì gli occhi, Angelica ebbe una stretta al cuore. Lo sguardo di suo figlio era diverso: aveva una luce insolitamente fredda ma non per questo distaccata, anzi più profonda, come se un gelido fuoco bruciasse nei suoi occhi. Senza parole, si abbracciarono.

Angelica e Saul non parlarono mai di quella notte nella foresta. Lei sapeva che suo figlio non le avrebbe risposto; lui dal canto suo sperava che lei non glielo chiedesse, semplicemente perché non ricordava nulla. Saul però sentiva che qualcosa era cambiato in lui, che una molla era scattata. Riusciva a percepire meglio tutto ciò che riguardava la natura, come se avesse un'affinità speciale con la foresta.

Arrivò così l'autunno e poi l'inverno e il fuoco negli occhi di Saul ardeva come sempre. A gennaio sua madre ebbe un altro figlio, che venne chiamato Niels, in onore del padre deceduto poco tempo prima.

Viveva ora solo con la madre e il fratellino, a cui voleva bene come ne aveva voluto a suo padre, quando una sera arrivò la terribile notizia: la foresta andava a fuoco.

Era infatti da tempo che un grosso magnate del Texas chiedeva il permesso per scavare una miniera di carbone lungo tutto il fianco della montagna. Il permesso però non era mai arrivato in quanto tutta l'area boschiva era sotto la tutela dello Stato, e così il texano, senza troppi scrupoli, aveva appiccato il fuoco alla foresta; sarebbe sparito tutto e non ci sarebbero più stati motivi per negargli la concessione. Inoltre il ricco americano, con le conoscenze e le persone corrotte al posto giusto, non sarebbe mai stato accusato di niente.

Non conosceva però ciò che legava la foresta agli abitanti del paese, in particolare a Saul. Era un legame sacro e ancestrale, un sentimento secolare che si era manifestato in lui la notte in cui era svenuto nella foresta. La foresta e le magiche creature che la popolavano, in quella stessa notte, gli avevano segretamente concesso un dono preziosissimo: diventare parte integrante, benché umana, della foresta.

Per questo, non appena fu appiccato il fuoco Saul sentì una fitta al cuore; era un dolore strano che non aveva mai provato, una ferita avvelenata che gli bruciava nel petto.

Fu proprio lui a dare l'allarme: tutto il paese aiutò le forze dei vigili del fuoco nel loro lavoro. Morirono due persone nel tentativo di estinguere le fiamme.

Un aiuto imprevisto non tardò ad arrivare: dopo due ore di fuoco, dolore e morte, si scatenò un violento temporale che in pochi minuti spense tutto. Di gran parte della foresta non restava che una selva di steli fumanti.

La notte stessa, Saul salì in auto e lasciò il paese. Il fuoco nei suoi occhi aveva assunto una sfumatura più violacea, quasi rossa. Dopo qualche ora, come uscendo da uno stato di trance, si trovò di fronte a un lussuoso hotel. Spense i fari, accostò la macchina e scese. Entrò senza farsi vedere dal portiere e salì le scale fino al diciottesimo piano, stanza milleottocentoquindici. Stranamente, sapeva di dover entrare lì. La porta era solo accostata.

Con un profondo respiro e la rabbia in corpo, entrò, chiudendosi la porta alle spalle ed estraendo di tasca un coltello. Senza farsi sentire, si appiattì al muro, di fianco alla porta del bagno. Pochi minuti dopo, uscì il texano; con una criminale sicurezza Saul lo accoltellò in mezzo alle scapole, con un colpo secco. Il tanto odiato americano stramazzerò al suolo, ferito a morte.

Saul non esitò un istante; infilò la porta e si precipitò giù per le scale. Sempre senza farsi notare dal guardiano, lasciò l'hotel. Salì in macchina e tornò a casa.

Sua madre e Niels dormivano da tempo. Saul svegliò suo fratello e tenendolo in braccio gli disse:

«Niels, il mio compito termina qui. Ho protetto la foresta da una terribile minaccia, ma questo non significa che sia tutto finito: probabilmente la foresta correrà altri pericoli. Anche se ora non puoi capirmi, quando crescerai comprenderai questa eredità che ti lascio e toccherà a te prendere il mio posto. La foresta è la nostra casa, la nostra stessa vita! Amala come dovrai amare nostra madre. Abbi cura di lei, piccolo Niels».

Lo rimise nella sua culla e lo guardò per l'ultima volta. Niels ricambiò lo sguardo con un sorriso. Saul lasciò sgorgare qualche lacrima, poi cadde a terra privo di vita. I suoi occhi erano diversi, avevano perso la loro profondità e il loro fuoco azzurro. Appartenevano agli occhi del piccolo Niels, ormai.

Nessuno seppe il perché, ma stranamente quella notte calò una fitta nebbia sul villaggio, una nebbia che sembrava provenire dalla foresta.